Il lessico dell'agricoltura nel glossario latino-greco degli *Hermeneumata Celtis*[*]

Maria Rosaria Petringa

ABSTRACT

This study examines a selection of rare Latin agricultural terms attested in section 41 of the glossary of *Hermeneumata Celtis*. Particular attention is devoted to the semantic range of *aratrum*, which appears with different Greek equivalents and may denote not only the plough but also cultivated land or a unit of measurement. The analysis also considers *luxuriantes* θάλλουσαι in a viticultural context, suggesting a substantivized use referring to overgrown vines, and discusses the terms *velabra* and *velabra dentata*, shedding light on their meaning as winnowing implements and their relationship to Latin and Greek terminology.

Com'è noto, gli *Hermeneumata Celtis* sono così chiamati dal nome dell'umanista Conrad Celtis (1459-1508), che li scoprì e li trascrisse nel 1495 da un codice conservato nell'abbazia di Sponheim in Germania, oggi perduto. Essi sono tramandati dal cod. Wien, Österreichische Nationalbibliothek, Suppl. Gr. 43 (*W*); il manoscritto contiene una grammatica greca (ff. 1^{v}-11^{v}), trascritta da Johannes Rosenberger (o Rosenperger o Athesinos), copista di Conrad Celtis, e gli *Hermeneumata*, copiati da Celtis stesso, a loro volta divisi in *colloquium* e *glossarium*. Il

[*] Questo contributo, presentato in occasione del prestigioso 23rd International Colloquium on Latin Linguistics (ICLL 2025), organizzato e diretto in maniera egregia dal Prof. Renato Oniga presso l'Università di Udine dal 9 al 13 giugno 2025, rientra nel Progetto di ricerca PIA.CE.RI. 2024-26 dell'Università di Catania dal titolo «Dall'oggetto al testo 4. Un progetto multidisciplinare per la valorizzazione del patrimonio culturale» da me coordinato e patrocinato dal Centro di ricerca internazionale «*Onomastikón*. Studi di lessicografia greca e latina».

colloquium (ff. 12-17) è composto da dialoghi e brevi testi bilingui ed è stato pubblicato da Carlotta Dionisotti nel 1982 e da Eleanor Dickey nel 2015[1]; il glossario, invece, è organizzato in 50 sezioni tematiche (ff. 18-45^{v}), comprende circa 5000 parole, ed è ancora in parte inedito. Nel 2020, presso l'Università di Catania, è stato istituito il Centro di ricerca «*Onomastikón*. Studi di lessicografia greca e latina», diretto da Vincenzo Ortoleva, dalla sottoscritta e da Salvatore Cammisuli, fra le cui finalità si inserisce tra l'altro il progetto di pubblicazione di un'edizione critica commentata delle sezioni inedite del glossario[2].

Il presente studio si concentra in particolare su alcuni lemmi di rara attestazione relativi all'agricoltura, contenuti nella sezione 41 degli *Hermeneumata Celtis*, dedicata appunto al lessico agricolo. Questa sezione, intitolata Περὶ ἀγρῶν καὶ χωρίων καὶ τῶν κατ᾽ ἀγρὸν ὄντων[3], ancora inedita come altre del *glossarium*, si trova ai ff. 40^{v}-41^{v} del manoscritto e comprende complessivamente 320 coppie di lemmi.

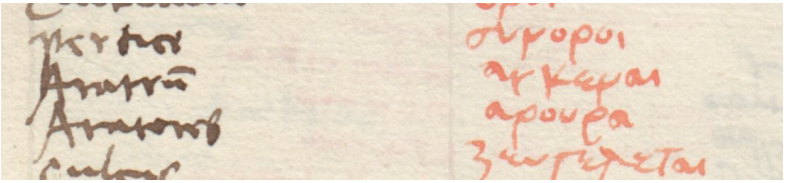
[1] Dionisotti (1982); Dickey (2015: 139-266).

[2] Il Centro è accessibile all'indirizzo https://onomastikon.altervista.org e pubblica con cadenza annuale, *online* e in *open access*, una collana che presenta la prima edizione critica commentata delle sezioni inedite del glossario (Ortoleva – Petringa – Cammisuli 2020-). Tra i contributi più recenti, dedicati sia a intere sezioni che a singoli lemmi del glossario e realizzati dai membri del Centro di ricerca, si segnalano in particolare: Ortoleva (2018); Cammisuli (2021a; 2021b); Lipani (2023); Cammisuli (2024a; 2024b; 2025); Petringa (2025a; 2025b; 2026).

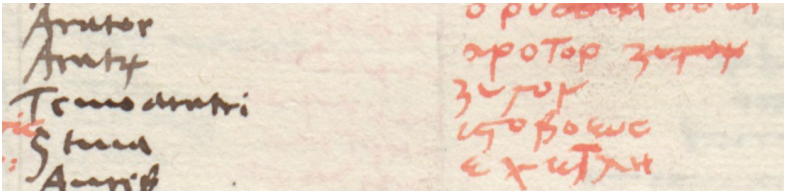
[3] In *W* (f. 40^{v}) il titolo della sezione si rinviene trascritto con inchiostro rosso in tal modo: περι αγρων καὶ χωριων καῑ των κατα- | γρονοντων, cioè περὶ ἀγρῶν καὶ χωρίων καὶ τῶν κατ᾽ ἀγρὸν ὄντων. Inoltre, sopra κατα- | γρονοντων è aggiunto in latino (sempre con inchiostro rosso): *q*(*ui*) *ruri sunt.*

1. Il termine *aratrum*

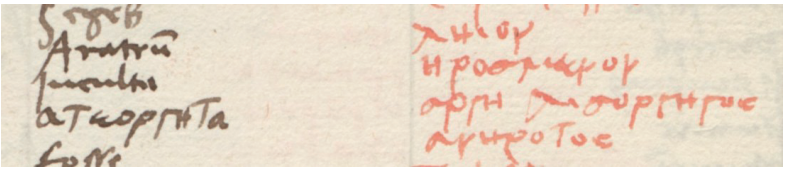
29 aratrum ἄρουρα



92 aratrum ζυγόν



202 aratrum ἠροσμένον



Nessuna di queste tre coppie si rinviene nel *Corpus glossariorum Latinorum*[4]. Nel primo caso il termine *aratrum* ha evidentemente il significato traslato di "pezzo di terreno coltivato", dal momento che esso occorre in coppia con ἄρουρα (parimenti "terreno coltivato"[5]). Tale significato è attestato nel latino tardo e medievale, con accezione particolare di unità di misura; si veda ad es. *Leg. Visig. Recc.* 10, 1, 14: *sed ad tota*

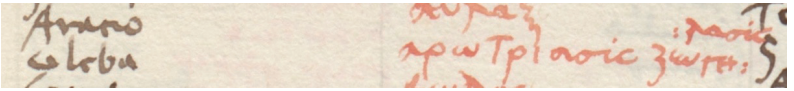
[4] Goetz (1888-1923).
[5] Cfr. anche Du Cange (1688: s.v.).

aratra, quantum ipsi vel parentes eorum in sua sorte susceperant, per singula aratra quinquagenos aripennes dare faciant («ma relativamente a tutti gli aratri, in proporzione a quanto essi stessi o i loro genitori avevano ricevuto nella loro assegnazione, facciano in modo di dare cinquanta arpenti [unità di misura] per ciascun aratro»)[6].

Merita un approfondimento il secondo caso (92 *aratrum* ζυγόν). Potremmo essere in un primo momento portati a riconoscere nella coppia una menzione dell'attrezzo agricolo, anche perché ci troviamo qui in una sottosezione in cui vengono elencate parti dell'aratro (92-112). Si noti tuttavia che ζυγόν significa propriamente "giogo", non "aratro". E così del resto si rinviene nella stessa sezione del glossario al lemma 98: *iugum* ζυγόν. Dunque potrebbe trattarsi di un caso di sineddoche, per cui un termine che indica una parte dell'aratro viene utilizzato per rappresentare l'aratro nel suo complesso. Bisogna inoltre rilevare che il *LSJ* segnala per il sostantivo ζυγόν anche il significato di "misura agraria"[7]. Come unica attestazione il dizionario riporta un'iscrizione da Amorgo del IV sec. a.C. (*SIG* 963, 13). Si veda inoltre ζεῦγος (parimenti "giogo, coppia"), che ha valore ancora di misura agraria in un'iscrizione da Eraclea al Latmo, Asia Minore (*SEG* 37, 859, C6, inizi II sec. a.C.) e in *Cod. Iust.* 10, 27, 2, 8, dove corrisponde al latino *iugerum*[8]. Getta tuttavia luce sull'interpretazione della coppia lemmatica 92 un altro significativo lemma della medesima sezione del glossario degli *Hermeneumata Celtis*:

[6] Cfr. anche *MLW* 1, 858, 2-7, s.v.: «terra arabilis, ager»; Du Cange (1883-1887: s.v. 1); *DMLBS* s.v. 1c. Si noti che pure in greco si può avere per ἄρουρα il valore particolare di unità di misura: cfr. *DGE* s.v. II, dove si riportano attestazioni di papiri documentari dal III sec. a.C. al I sec. d.C. (la misura corrisponde a 2.623 m^2).
[7] *LSJ* s.v. X; cfr. anche *Supplement* s.v., che rinvia a ζεῦγος.
[8] Cfr. *LSJ* s.v. IV e *Supplement* s.v.

32 aratio ἀροτρίασις, ζευγήλασις
aracio *W* | αρω- *W*.



Per rendere in greco il termine *aratio* ("aratura") sono impiegati due vocaboli: ἀροτρίασις (da ἀροτριάω, "arare") e ζευγήλασις. Nel primo caso si tratta di un termine equivalente ad *aratio* e poco attestato, ma presente fra l'altro in *LXX Gen.* 45, 6; nel secondo di un sostantivo di cui non si riscontrano ulteriori occorrenze. La forma simile ζευγηλασία occorre tuttavia in Eustath. *Comm. Il.* 361, 13: ἱστορεῖ δὲ ὁ αὐτὸς καί, ὅτι αἱ θήλειαι ἵπποι τῶν Ἐνετῶν πρὸς ζευγηλασίαν ἄρισται («lo stesso autore Stefano di Bisanzio riferisce inoltre che le cavalle degli Eneti sono le migliori per essere aggiogate»), dove il valore è più o meno quello di "aggiogamento"[9]. Sono del resto variamente attestati ζευγηλατέω, "essere conduttore di una coppia di animali" e ζευγηλάτης, "conduttore di una coppia"[10]. Quest'ultimo termine si rinviene tuttavia nella nostra sezione del glossario degli *Hermeneumata Celtis* ancora una volta in relazione all'azione di arare e con il significato particolare di "aratore":

[9] Stranamente il *LSJ* s.v. rende il termine con "the driving a yoke of oxen", ma qui si tratta di cavalle.

[10] In questa stessa sezione si vedano 113: *mulio* ζευγηλάτης (su cui si veda Cammisuli 2024a: 25) e 174: *bubulcus* ζευγηλάτης. Cfr. pure *Gloss.* II 321, 60: ζευγηλάτης *bubulcus*; III 143, 3: *zeugelatis bubulcus*; III 261, 17: ὁ ζευγηλάτης *bubulcus*, *arator*.

30 aratores ζευγηλάται
ζευγελεται *W*[11].



Tornando quindi al lemma 32, le corrispondenze summenzionate dovrebbero indurci a pensare che qui il valore del termine greco ζευγήλασις sia diverso da quello di ζευγηλασία presente in Eustazio, perché nel lemma in questione ζευγήλασις dovrebbe indicare l'azione dell'aratura vera e propria, ossia "l'azione di spingere una coppia di buoi", e quindi l'*aratio*, che è poi il corrispondente sostantivo latino nella coppia lemmatica, e non l'aggiogamento. Si tratterebbe dunque anche qui di un caso di sineddoche. In base a tali considerazioni si può concludere che ζυγόν "giogo" del lemma 92 indica probabilmente pure per sineddoche "l'aratro" nel suo complesso.

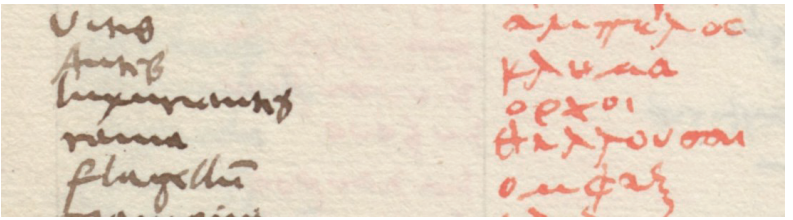
Nella terza coppia lemmatica (202 *aratrum* ἠροσμένον), infine, bisogna in primo luogo osservare che, per quanto riguarda il termine greco, il participio perfetto medio del verbo ἀρόω ("arare") sembra essere attestato in questa forma solo in Procl. *Schol. Hes. Op.* 460: ἠροσμένην, a fronte della più diffusa forma ionico-epica ἀρηρομένος[12]. Probabilmente anche qui ci troviamo di fronte ad *aratrum* nel senso di "terreno coltivato". Si veda del resto il corrispettivo participio perfetto latino *aratum*, che può assumere, già in Varro *rust.* 1, 33, 1, il valore sostantivato di "campo coltivato"[13]. Si consideri infine che il lemma successivo (203) è *inculta* ἀργή, δυσγεώργητος (λισορρηγος *W*),

[11] Si veda anche *Gloss.* III 261, 17 alla nota precedente.
[12] Cfr. ad es. *Il.* 18, 548; Hdt. 4, 97.
[13] Cfr. *ThlL* 2, 626, 70-74, s.v. *aro*.

ἀγεώργητα (ατεοργητα *W*), ἀνήροτος, con il significato opposto di "[terra] non coltivata, terreni incolti"[14].

2. Un termine tecnico relativo alla vite?

253 luxuriantes θάλλουσαι



È bene precisare in via preliminare che i lemmi 248-275 sono pressoché tutti riconducibili alla viticoltura e alla produzione del vino. In particolare, il lemma in questione si rinviene fra 252 *antes* ὄρχοι ("filari") e 254 *rama* ὄμφαξ, coppia di significato non del tutto chiaro, dal momento che *rama* sembra forma volgare e collettiva per *ramus*[15] e ὄμφαξ significa "uva acerba". Il verbo *luxurio* (o *luxurior*), com'è noto, in riferimento a piante, ha valore di "crescere in modo eccessivo" (si consideri l'italiano "lussureggiante", con valore leggermente diverso). In particolare, esistono varie attestazioni in cui tale verbo si rinviene nell'àmbito della viticoltura[16]. Tra queste la più interessante ai nostri fini è senz'altro l'occorrenza in *Schol. Verg. Veron. georg*. 2, 366: [*sed cum acc*]*reverint, 'stringe comas', attonde luxuriantem* («ma quando saranno cresciute, 'stringi le chiome', pota…»).

[14] Il lemma *inculta* potrebbe anche essere un neutro plur.; cfr. *ThlL* 7, 1, 1071, 6-15, s.v. *incultus*.
[15] Cfr. *ThlL* 11, 2, 65, 29-32, s.v. *ramus*.
[16] Cfr. *ThlL* 7, 2, 1927, 24-36, s.v. *luxurio*; si veda ad es. Colum. 4, 11, 2: *nec pati vitem supervacuis frondibus luxuriantem silvescere* («e non lasciare che la vite, cresciuta in modo eccessivo con foglie superflue, ramifichi troppo»).

Il contesto è quello dei vv. 362-370 del secondo libro delle *Georgiche*:

> Ac dum prima novis adolescit frondibus aetas,
> parcendum teneris, et dum se laetus ad auras
> palmes agit laxis per purum immissus habenis,
> ipsa acie nondum falcis temptanda, sed uncis
> carpendae manibus frondes interque legendae.
> Inde ubi iam validis amplexae stirpibus ulmos
> exierint, tum stringe comas, tum bracchia tonde:
> ante reformidant ferrum, tum denique dura
> exerce imperia et ramos compesce fluentes.
>
> Mentre è ancora agli inizi la crescita delle fronde,
> non toccarle così tenere, e mentre il tralcio si estende
> rigoglioso all'aria, proteso a briglie sciolte nel sereno,
> non si deve ancora toccare con il filo della falce, ma le fronde
> si devono trascegliere e spiccare con dita adunche.
> Poi quando siano riuscite ad avvinghiarsi agli olmi
> con tralci robusti, allora stringine la chioma, pota le braccia
> (dapprima temono il ferro), infine esercita
> su di loro un fermo comando e frena i rami traboccanti[17].

Qui il poeta menziona prima la cosiddetta *pampinatio* o "spampanatura" delle giovani viti; poi, quando esse saranno più salde nelle radici e avvinghiate più strettamente agli olmi che le sostengono, suggerisce di ricorrere alla potatura vera e propria: *tum stringe comas, tum bracchia tonde* / *… et ramos compesce fluentes*[18].

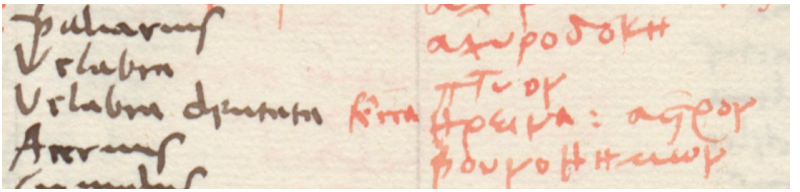
[17] Trad. di Canali (1983: 223).

[18] Per il commento dei versi in questione cfr. tra gli altri Della Corte (1986: 133): «Fin che le giovani viti crescono di novelle fronde, bisogna rispettarle; fin che il tralcio s'alza rigoglioso per l'aria, spingendosi nello spazio a briglie sciolte, non si deve toccare col falcetto, ma soltanto bisogna diradare con le mani il fogliame. Quando poi le viti, munite di salde radici, siano venute abbarbicandosi su per gli olmi, allora si accorciano loro le chiome, e, poiché non temono più il ferro, si eser-

Hagen, l'editore teubneriano degli scoli, non riusciva a spiegare *luxuriantem* in quanto «numerus singularis hoc loco ferri nequit»[19]; l'autrice della voce del *Thesaurus linguae Latinae* riferiva dubitativamente il participio a un sottinteso *palmitem*[20]; Lunelli a un sottinteso *comam*[21]. L'attestazione del lemma *luxuriantes* θάλλουσαι negli *Hermeneumata Celtis* ci deve invece forse far sospettare che il participio presente latino (come anche quello greco, da θάλλω, "fiorire, svilupparsi" di piante e frutti) potesse avere un valore sostantivato con il significato di "(vite) cresciuta in modo eccessivo".

3. I NOMI DEL VENTILABRO

63 velabra πτύον
64 velabra dentata, ferrea, θρεῖναξ †αστρον
ferrea (*si sic legitur*) *litteris rubris* || θρεινα : *W*.



Bisogna premettere che in questa sezione varie sono le attestazioni di coppie lemmatiche con il significato di ventilabro ("pala di legno per

cita su di loro il duro governo, e se ne frenano i rami che si spandono troppo rigogliosamente. La gracilità dell'età giovane infonde un pietoso rispetto nel potare, mentre l'età matura permette di praticare quei necessari tagli che renderanno migliore la produzione».

[19] Hagen (1902: 407).

[20] *ThlL* 7, 2, 1927, 32-33, s.v. *luxurio* (Cornelia Zäch).

[21] Lunelli (2003: 33-34).

separare i chicchi di grano dalla pula")[22]. Le coppie 63 e 64 sono tuttavia interessanti per vari motivi. Innanzitutto va segnalato che il sostantivo *velabrum* nell'accezione di "ventilabro" (gr. πτύον, che parimenti significa "ventilabro" ed è già attestato in *Il*. 13, 588) era prima noto solo attraverso poche e non univoche testimonianze. Si vedano Paul. Fest. p. 77: *evelatum eventilatum, unde velabra, quibus frumenta ventilantur*; *Gloss.* V 631, 66: *ventilabri velabrum velatorium vel ventilatorium*; *Gloss.* St.-Sie. III 310, 14: *ventilabrum: velabrum, wanna*[23]. Nel 1897 Wilhelm Heraeus aveva posto l'attenzione sul termine *delabrum* di identico significato, che si rinviene nell'*Edictum de pretiis* (sia pure in traslitterazione greca) e, ancora una volta, nei glossari. Si vedano *Edict. imp. Diocl.* 15, 44: δηλάβρα ἤτοι πτύον (δηλάβρα nel frammento di Megalopoli; la traduzione greca riportata nel frammento di Geraki [Geronthrae] ha invece σμ[ιν]ύην ["bidente"] ἤτοι πτύον); *Gloss.* II 425, 47: πτύον *ventilabrum delabrum*. Heraeus in primo luogo metteva in evidenza come probabilmente δηλάβρα nell'*Editto* sia da considerarsi femminile singolare, anche sulla base della fondamentale attestazione di *Gloss.* II 522, 25: *delabra*: *ption* (*dolabra* be). Secondariamente lo studioso si poneva il problema dell'etimologia della parola *delabrum*, avanzando fra l'altro dubbiosamente l'ipotesi che si trattasse di una deformazione popolare di *velabrum*, influenzata da parole come *dolabrum* (o *dolabra*, attrezzo con lungo manico insieme zappa e

[22] Cfr. 59 *ventilabrum* πτύον; 60 *palea* ἄχυρα; 61 *pala* μακέλη; 62 *paliarius* ἀχυροδόκη. Sui lemmi 60-61 si veda Cammisuli (2025: 267).

[23] Cfr. *Sum. Hein.* II 524, 100: *Ventilabrum velabrum wanna vel schufela/wintscuvela* (v. l. *wintschuvela*) – *Windschaufel*. Si veda anche Osbern. *deriv.* u173: *Velabrum, vas in quo frumentum purgatur, vel in quo oleum contunditur. Plautus: omnes rem gerunt quasi in velabro olei*, dove tuttavia è travisata la fonte di Plaut. *Capt.* 489: *Omnes <de> compecto rem agunt, quasi in Velabro olearii* («Tutti agiscono d'accordo, come nel Velabro i venditori d'olio», che alzano il prezzo artificiosamente); nell'autore comico infatti *Velabrum* indica un quartiere di Roma, tra il Campidoglio e il Palatino, sede di un mercato. In Amm. 14, 6, 25 il termine significa invece "tendone", probabilmente per similitudine con *velarium*.

scure), *candelabrum* e simili. Nella voce del *Thesaurus linguae Latinae* si prospetta poi la derivazione di *delabrum* da *velabrum*[24].

Le due attestazioni degli *Hermeneumata Celtis* confermano l'idea di Heraeus che *delabra* dell'*Editto* (e di *Gloss.* II 522, 25) sia femminile, perché anche in questi casi il corrispondente *velabra* è associato a due termini greci singolari: πτύον, già visto in *Hermen. Celtis gloss.* 41, 63, e θρεῖναξ, cioè θρῖναξ, letteralmente "tridente" in *Hermen. Celtis gloss.* 41, 64. A questo proposito è importante sottolineare due aspetti. In primo luogo, il termine θρεῖναξ (proprio con questa grafia nel frammento di Megalopoli[25]) compare nell'*Editto* poco dopo a 15, 46. In secondo luogo, come si è visto, il frammento di Geraki riporta, al posto di δηλάβρα, σμινύην, termine che letteralmente significa "zappa a due punte" o "bidente", ma che in questo contesto potrebbe indicare piuttosto un "ventilabro dentato", come nel lemma 64 del glossario degli *Hermeneumata Celtis*: *velabra dentata* ... θρεῖνα<ξ>[26].

Inoltre, anche il secondo termine, *ferrea* (se così si legge), aggiunto da Celtis con inchiostro rosso sempre al lemma 64, fornisce importanti indicazioni: in primo luogo si tratta della denominazione di un attrezzo agricolo presente solo in Catone: *agr.* 10, 3 (tra gli strumenti per la cura dell'oliveto): *ferreas VIII*[27] e poi in *agr.* 155, 1: *cum pluere incipiet, familiam cum ferreis sarculisque exire oportet* («quando comincerà a piovere, è necessario che la servitù esca con rastrelli e sarchielli»), dove il vocabolo sembra corrispondere a "rastrello"[28]. Questo valore è dunque in linea sia con il latino *velabra dentata* che con il greco θρεῖναξ, sebbene, a differenza di Catone, il significato dovrebbe rimanere nel

[24] *ThlL* 5, 1, 415, 74-76, s.v. *delabrum*.
[25] Nel frammento di Geraki si leggono solo alcune lettere; quello di Aidepsos riporta τρικάνη.
[26] Si veda anche Lauffer (1971: 256), che tuttavia ipotizza che il corrispettivo greco σμ[ιν]ύην del frammento di Geraki sia dovuto alla confusione fra *delabra* e *dolabra*.
[27] Cfr. anche Cato *agr*. 11, 4 e Varro *rust.* 1, 22, 3, che cita Catone.
[28] In Greg. Tur. *glor. conf.* 86 e in Ven. Fort. *Vita Germ*. 64, 174 ha invece significato di "catena" e questa accezione, o accezioni simili, si rinvengono anche nelle continuazioni romanze (cfr. *FEW* s.v. *ferrea*).

contesto del “ventilabro dentato”. Più difficile è spiegare la presenza di αστρον (naturalmente il significato di “stella” qui è fuori luogo).

Università di Catania
Dipartimento di Scienze Umanistiche
mrpetri@unict.it

Bibliografia

Cammisuli, S.

2021a *La sezione sui colori nel glossario degli* Hermeneumata Celtis*. Edizione critica e commento*, in «Wiener Studien», 134, pp. 199-221.

2021b *La sez. 11 del glossario degli* Hermeneumata Celtis*. Edizione critica e commento*, in «Eikasmós», 32, pp. 247-272.

2024a De artificibus. *Edizione critica e commento della sezione sui mestieri nel glossario degli* Hermeneumata Celtis, in «Commentaria Classica», 11, pp. 7-42.

2024b *Nota su* perticarius *e* sarcitor*: due nomi di mestiere di rara attestazione*, in Cabrillana, C. (a cura di), *Recent Trends and Findings in Latin Linguistics*, 2, *Semantics and Lexicography. Discourse and Dialogue*, De Gruyter, Berlin – Boston, pp. 349-362.

2025 *Nomi di mestiere nel glossario latino-greco degli* Hermeneumata Celtis, in Galdi, G. – Aerts, S. – Papini, A. (a cura di), Varietate delectamur*: Multifarious Approaches to Synchronic and Diachronic Variation in Latin, Selected Papers from the 14th International Colloquium on Late and Vulgar Latin (Ghent, 2022)*, Brepols, Turnhout, pp. 263-271.

Canali, L.
1983 Virgilio, *Georgiche*, introduzione di A. La Penna, traduzione di L. Canali, note al testo di R. Scarcia, Rizzoli, Milano.

Della Corte, F.
1986 *Le Georgiche di Virgilio*, commentate e tradotte, libri I-II, Istituto di filologia classica e medievale, Genova.

Dickey, E.
2015 *The Colloquia of the* Hermeneumata Pseudodositheana, 2, Colloquium Harleianum*,* Colloquium Montepessulanum*,* Colloquium Celtis*, and Fragments*, edited with translation and commentary, Cambridge University Press, Cambridge.

Dionisotti, A.C.
1982 *From Ausonius' schooldays? A schoolbook and its relatives*, in «Journal of Roman Studies», 72, pp. 83-125.

Du Cange, Ch. du Fresne
1688 *Glossarium ad scriptores mediae et infimae Graecitatis*, 2 voll., apud Anissonios, Joan. Posuel et Claud. Rigaud, Lugduni.

1883-1887 *Glossarium mediae et infimae Latinitatis*, editio nova aucta pluribus verbis aliorum scriptorum a L. Favre, 10 voll., Favre, Niort.

Goetz, G.
1888-1923 *Corpus glossariorum Latinorum*, a G. Loewe incohatum, 7 voll., Teubner, Lipsiae et Berolini.

Hagen, H.
1902 *Servii Grammatici qui feruntur in Vergilii carmina commentarii*, 3, 2, *Appendix Serviana, ceteros praeter Servium et*

Scholia Bernensia Vergilii commentatores continens, rec. H. Hagen, Teubner, Lipsiae.

Heraeus, W.
1897 *Zum* Edictum Diocletiani, in «Neue Jahrbücher für Philologie und Paedagogik», 155, pp. 353-366.

Lauffer, S.
1971 *Diokletians Preisedikt*, De Gruyter, Berlin.

Lipani, S.
2023 *I lemmi sulla navigazione nella sezione 47 del glossario degli* Hermeneumata Celtis, in «L'Archeologo subacqueo», n.s. 29, pp. 1-28.

Lunelli, A.
2003 Scholiorum in Vergilium Veronensium reliquiae*: notizie degli scavi, edizione provvisoria. II:* In Georgica, in «Maia», 55, pp. 5-83.

Ortoleva, V.
2018 *Gli* Hermeneumata Celtis: *osservazioni a proposito di alcuni studi recenti*, in «Wiener Studien», 131, pp. 229-272 [= Id. 2023, *Scritti di filologia greca e latina II (2017-2022)*, Litterae Press, Catania, pp. 65-112].

Ortoleva, V. – Petringa, M.R. – Cammisuli, S.
2020- *Onomastikón, Studi di lessicografia greca e latina. Prima edizione critica del Glossario degli* Hermeneumata Celtis, Litterae Press, Catania, onomastikon.altervista.org.

Petringa, M.R.

2025a *Il lessico del vestiario nel glossario latino-greco degli* Hermeneumata Celtis, in Pultrová, L. – Vaníková, M. (a cura di), *Exploring Latin: Structures, Functions, Meaning*, 1, *Word*, De Gruyter, Berlin – Boston, pp. 167-172 [= Ead. 2024, Philologa Zetemata. *Studi di filologia patristica*, Litterae Press, Catania, pp. 309-315].

2025b *Particolarità lessicali nella sezione 12 (*De moribus humanis*) del glossario degli* Hermeneumata Celtis, in «Commentaria Classica», 12, pp. 311-323.

2026 *A proposito dei termini* parabolarius / παράβολος, (h)arenarius *e* μαστιγοφόρος *tra Agostino, Firmico Materno e i glossari*, in «Vetera Christianorum», 63, c.d.s.